Anno XI n. 26 del 13 luglio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

CHIAMATA
Sala da Milano a Roma: perché no?
di Massimo Lodi

Milano, Palazzo Reale, stanza delle otto colonne. Un mezzogiorno di calura greve, un annuncio di colorata leggerezza. Grazie al Guggenheim e all'organizzazione Skira, qui alloggerà una rassegna de luxe: "La collezione Thannhauser – Da Van Gogh a Picasso). Capolavori nel segno, oltre ai due citati, di Braque, Degas, Cezanne, Monet, Gauguin, Matisse, Kandinsky eccetera. Appuntamento a ottobre, ma intanto si annuncia il grand'evento. Al tavolo di presentazione gli esperti, tra di loro fa l'ospite e l'ospitante il sindaco Sala. Gli riesce naturaliter di catturare una forte attenzione, perché nelle poche parole pronunziate colloca la vicenda specifica (la maxiofferta di bellezze pittoriche) nello scenario generale (il quadro dell'Italia appartenente al globalismo ormai diffuso).
Sala pone la cultura in cima alla graduatoria dei valori da perseguire nel contemporaneismo della rivoluzione mondiale. Dice: non è solo un settore da tutelare e arricchire, è una modalità del saper vivere. Oggi da attivare h24, data l'epoca e còlti gli umori. Chiaro il messaggio: bisogna alzare lo sguardo, capire il vicino e guardare lontano. Attenzione però al luogo comune: non basta allargare, accogliere, integrare. Cioè avere una visione orizzontale della società. Appare indispensabile affiancarvi un senso di verticalità, osservare dall'alto quanto vi sta sotto, comprenderne le caratteristiche singole e d'insieme, compiere di conseguenza le scelte strategiche per progredire senza strappi ed esclusioni. Buonismo? Nient'affatto. Realismo.
Sala evita dettagliate/superflue spiegazioni. Però le fa intendere bene, benissimo. Non è la prima volta che esibisce un carisma superiore a quello, sia pure importante, di sindaco d'una metropoli più europea che italiana, più internazionale che nazionale, più di modello avanguardista che d'inseguimento alle altre.

Parla cioè, chissà quanto a sua insaputa, come leader d'un rassemblement politico che ambisce a guidare il cambiamento (il cambiamento vero) del Paese caduto in penoso regresso.
In parole diverse: ecco l'uomo al quale il Pd, e chi vi si alleerà, farebbe bene ad affidare la rappresentanza di milioni d'elettori che rifiutano il populismo/sovranismo e però non riescono a scacciare la delusione verso un centrosinistra incapace di rinnovare, trasformare, riformare quando ha avuto i voti e i mezzi per farlo.
Certo, Sala sembra riluttante al proposito di non candidarsi a un secondo mandato di sindaco, ma se verrà il momento in cui gl'interessi dell'Italia saranno prevalenti sulle necessità di Milano, la sua chiamata non potrà mancare. E la risposta è immaginabile/auspicabile che non sia di diniego. Del resto egli ha un passato da manager abituato a privilegiare lo spirito di servizio, e dunque sarà possibile convincerlo ad accettare. Purché, ovviamente, il Pd metta da parte correntismi, gelosie, ripicche e il resto del mediocre spettacolo che -interrottosi subito dopo la nomina di Zingaretti a segretario- ha riconquistato la scena di recente. Il sindaco di Milano possiede l'arte di governare, per quale motivo si dovrebbe rinunziare a metterne in mostra il talento nella galleria d'Italia?

Incontri

TAM PATER NEMO
Ballafon, esempio di solidarietà
di Guido Bonoldi

Qualche giorno fa ho avuto la possibilità di visitare, insieme alla mia cara amica e collega Silvana Puricelli, la sede della Cooperativa Sociale Ballafon in Via Monte Santo 25 a Varese, dove siamo stati accolti dal Presidente Seydou Konate e dal Direttore Luca Dal Ben.
Ballafon è stata fondata da Seydou nel 2006 per accogliere ed integrare i migranti, assistendoli nel loro percorso di richiedenti asilo, fornendo corsi di lingua, formazione professionale, assistenza medica ed anche una degna abitazione. Oltre ai migranti Ballafon si occupa anche di minori sia stranieri che italiani, attraverso due comunità la San Kizito e la San Tarcisio.

La Cooperativa prende il suo nome da uno strumento musicale tradizionale dell'Africa Occidentale, chiamato appunto Ballafon o Balafon. Si tratta di uno xilofono costituito da fasce di legno o bambù e da zucche che fungono da casse di risonanza, posizionate al di sotto delle fasce; la tonalità del suono che si produce percuotendo con una bacchetta la fascia di legno dipende dalle dimensioni della zucca sottostante, se la zucca è grande la tonalità sarà bassa e viceversa alta se la zucca è piccola. Mentre parlavamo con Seydou e Luca, che ci illustravano tutte le attività che Ballafon realizza, guardando e provando a suonare lo strumento che fa bella mostra di sé nello studio di Seydou, pensavo che, come l'inventiva delle popolazioni dell'Africa Occidentale è riuscita a creare da materiali così poveri uno strumento musicale, così i nostri amici di Ballafon, con poche risorse e tanto cuore, stanno realizzando un'opera di grande valore.
Ma soprattutto sono stato colpito dalla passione e dalla dedizione di Luca Dal Ben, che conosco da molti anni, ma che ora potevo incontrare nella sua veste di Direttore di Ballafon, ruolo che riveste dal dicembre 2017.
Di questi tempi agli occhi di molti connazionali, sia politici che non, occuparsi di extra-comunitari non costituisce certo un punto di merito, al contrario si tratta di qualcosa che viene visto

con sospetto. Ma a Luca non importa se deve "andare controcorrente", sa di essere al servizio di persone, adulti e ragazzi, che hanno bisogno e che hanno un valore, che non dipende dal colore della pelle o dalla nazione di provenienza. E li conosce ad uno ad uno, come un padre i suoi propri figli.
D'altra parte per Luca l'esperienza della paternità è una costante: con sua moglie Laura, oltre ai loro tre figli naturali, ha accolto in affido in tempi diversi dieci bambini, due di questi sono poi stati da loro adottati.
Da dove nasce un cuore così grande, una tale capacità di accoglienza e di dedizione, di paternità?
"Tam pater nemo", dice la Bibbia di Dio: nessuno è così padre come Dio, che dà la vita ad ogni uomo: Luca è sicuramente un Suo stretto collaboratore.

Noterelle

CI HANNO INGANNATI
L'illusione di essere liberi
di Emilio Corbetta

Ribelliamoci e riprendiamo il nostro vivere. Riprendiamo la nostra vita. Riprendiamo la nostra vera cultura. Che ci venga restituito il modo di viverla come vogliamo noi e non come vogliono gli altri che utilizzano le tecnologie elettroniche dei nostri giorni. Gli altri, demoni perversi, forzano le nostre emotività con bugie, con alterazioni della realtà, con abili balle sparate anche da giornalisti professionisti. Ciò che lascia perplessi è che pochi di questi vengano richiamati dagli ordini professionali, da chi dovrebbe vigilare.
Vien da gridare: abbasso i social, abbasso queste diavolerie elettroniche, abbasso tutti i giochi elettronici facile veleno per cervelli giovanili, abbasso la scienza delle comunicazioni, abbasso la martellante pubblicità delle TV e tutto ciò che non ci lascia pensare!
Esagerato parlare di "demoni perversi"? Scoramento e preoccupazione nascono di fronte a una disonestà ideologica che giustifica tutti i mezzi per raggiungere un fine.
Ora son tornate le lunghe serate estive che potrebbero permetterci ore serene all'aperto. Ore che potrebbero darci la possibilità di trascorrere momenti fuori casa, nelle nostre vie, nelle nostre piazze e respirare l'aria serale chiacchierando con amici, con vicini, anche con sconosciuti che magari hanno voglia di parlare o sentono il bisogno di parlare con altri.
Oltre tutto a noi varesini sono stati donati tanti punti panoramici con paesaggi d'incanto. In quei punti ci si può fermare nelle diverse ore della giornata per godere il trascorrere dell'avventura del giorno. Il cangiare continuo delle luci, dei colori. Vedere lo sbocciare dei fiori nei prati, l'appassire lento dei loro petali, il comparire dei loro semi. Poi nelle ore serali si ha la possibilità di fantastici spettacoli: vedere tramonti unici, che non si ripetono mai, tramonti originali, non sovrapponibili, infiniti e nello stesso tempo singoli. Ogni giorno un tramonto diverso, ma pochi li sanno godere. La maggioranza di noi è inchiodata nel suo appartamento condominiale davanti ad uno schermo dove ci fanno vedere quello che loro vogliono, che loro hanno preparato, dove cercano di condizionarci, di farci pensare come vogliono loro, spingendoci a comprare quello che vogliono loro, a gustare quello che vogliono loro, lasciandoci la convinzione di essere liberi, di volere noi quelle cose.

Come fanno? Attraverso le loro tecnologie sanno come noi la pensiamo, i dubbi che abbiamo, le paure, le angosce che ci scuotono incrociate con le preoccupazioni, le romanticherie, le passioni, i desideri, le sofferenze interiori. Purtroppo vengono a sapere troppo di noi, beffardamente rassicurandoci di rispettare la "privacy", ma non è vero. Sono sufficienti incauti "mi piace" cliccati per far contento un amico ed eccoci classificati. Anche con le lugubri "faccette" ci classificano.
In breve ripeto: chiusi nelle nostre stanze ci rubano la nostra libertà, la nostra volontà, spengono le nostre personalità dopo averle studiate prima con la psicologia analogica, con le formule delle statistiche applicate ai nostri comportamenti, alle nostre frasi scritte sui social, ai nostri consumi rilevati dalle tessere che usiamo quando andiamo al super mercato, ai tipi di abiti che acquistiamo, alle scarpe che comperiamo, a ciò che guardiamo in TV.
Infine ci son politici che gridano che loro rappresentano quello che io penso e prendono folli decisioni affermando che sono io a volerle. Invece ci sentiamo tolta la libertà di esprimere un pensiero diverso perché sono troppo timidi e tremebondi quelli che abbiamo incaricato di esprimere il nostro vero parere. Anche questi ci hanno traditi, ripiegati sulla loro carriera politica.
Ci hanno fatto dimenticare l'importanza del silenzio meditativo di fronte ai problemi importanti della vita, ai problemi della salute, ai problemi del lavoro, delle pensioni, del calo delle nascite.
Prigionieri dobbiamo vivere come vogliono loro, dobbiamo spendere per digitare sui telefonini, sui tablet, sui PC, con la proibizione di pensare, esercizio giudicato troppo pericoloso per i poveri Cristi come noi. Non possiamo essere diversi da quelle figure che loro hanno rilevato con le loro formule statistiche intrise di cattiveria, con i loro "algoritmi". Ma perché nessuno ci difende? Perché dobbiamo ubbidire agli ignoranti? Perché non ci si accorge che le vittime siamo noi, siamo noi gli odierni sfruttati, noi calpestati da una falsa democrazia, noi impoveriti, derubati dei nostri pensieri.

Parole

EROI QUOTIDIANI
Giovani che cercano i valori
di Margherita Giromini

Oggi mi concedo il lusso di coltivare una mia personale dose di ottimismo.
La ricavo dai rappresentanti di una nuova generazione che spesso e ingiustamente abbiamo definito "sdraiata" o irrisolta. Si fanno avanti ragazzi e giovani che non si siedono ad aspettare, che decidono di non stare fermi, che non si arrendono.
Di loro abbiamo a lungo parlato: le Greta, i Rami, i Simone, tutti ragazzi dotati di coraggio, virtù con la quale si sono attrezzati senza il nostro aiuto.
Ultima in ordine di tempo Carola, la capitana a cui anche Padre Sorge ha riconosciuto il primato di paladina del coraggio e della volontà nella difesa dei valori irrinunciabili posti alla base della convivenza civile.
Ogni settimana qualche giornale, italiano o internazionale, riesce a scovare nuovi giovani che intervista e mette in prima pagina: sono i modelli del terzo millennio.
Al dilagare dell'indifferenza, del menefreghismo, della scortesia, delle violenze verbali e materiali, costoro, oppongono un normale ma continuativo eroismo quotidiano diventando inconsapevoli testimonial del nostro tempo.
C'è Malala, Nobel per la pace 2014: a 15 anni ha rischiato la vita, anzi, ha proprio sfiorato la morte per raccontare l'oppres-

sione del regime dei Taliban nel suo paese, il Pakistan. Oggi, a 21 anni, lavora per garantire il diritto all'istruzione a migliaia di ragazzi nel mondo.
A me produce ancora un certo effetto vedere che i grandi della terra fanno a gara per farsi fotografare accanto a lei.
Ecco il volto di Joshua Wong, giovane coraggioso di 22 anni, da anni simbolo della Hong Kong che rivendica la propria autonomia dalla Cina. Per la sua rivolta ha scelto come emblema gli ombrelli.
Oggi è la guida incontrastata dei suoi compagni di lotta. Lotta che gli è costata il carcere e numerose condanne. Ma ad ogni arresto la sua popolarità si amplia insieme alla possibilità di rivelare al mondo l'esistenza del suo popolo in cerca della propria identità e dell'autonomia dalla Cina.
Poi c'è Marc Gasol, 34 anni, campione del mondo di basket Nba, la lega professionistica americana, che gioca con i Toronto Raptors. L'estate scorsa questo ragazzone alto più di due metri si fece trovare a bordo della Open Arms, nave della Ong Proactiva che porta soccorso ai migranti. Riuscì a salvare una donna, unica sopravvissuta dei tre naufraghi che i libici abbandonarono su una zattera alla deriva. Eppure è "solo" un ragazzo che ama aiutare gli altri, dice di lui il tecnico italiano che lo allena.
In America incontriamo la "resiliente" ventinovenne Alexandra Ocasio- Cortez, di origine portoricana ma nata nel Bronx: la più giovane deputata eletta al Congresso Usa.

Carola Rakete

È partita svantaggiata, spiega lei stessa, in quanto cresciuta in una zona dal "codice postale che avrebbe dovuto determinarne il destino" ma è riuscita a diventare il simbolo del cambiamento anti Trump con il suo progetto, il "Green New Deal", volto a far abbandonare il carbon fossile entro 10 anni.
L'elenco potrebbe continuare (e continuerà).
Ma sentiamo questo pensiero di Vittorio Foa, un politico che percorse tutto intero il secolo scorso.
Foa non accettava l'idea della scomparsa dei valori: affermava che essi non sono collocati in un posto fisso: "bisogna cercarli ed è una fatica".
Questi ragazzi non stanno seduti, non si arrendono al disincanto, con il loro impegno hanno scoperto il posto dove alcuni valori stanno nascosti e ce li propongono rivisitati.

In confidenza

INGUARIBILE FIDUCIA
Il male, la risposta del cristiano
di don Erminio Villa

"Non abbiate paura: voi valete più di molti passeri!". Il nostro è un Dio che si prende cura dei passeri e poi si perde amoroso a contarmi i capelli in capo. Eppure i passeri continuano a cadere..., gli innocenti a morire..., i bambini ad essere venduti...
Dio però rassicura i suoi: "Non temete, neppure un passero cadrà a terra senza il volere del Padre vostro".
Ma allora è Dio che fa cadere? È lui che spezza le ali, è suo volere la morte? No. Il Vangelo non dice questo. Assicura invece che neppure un passero cadrà a terra "aneu", letteralmente "al di fuori, all'insaputa di Dio", di un Signore coinvolto nel volo e nel dolore delle sue creature.
Nulla accadrà nell'assenza di Dio, ma nel mondo troppi cadono a terra senza che Dio lo voglia, troppe cose accadono contro il volere di Dio: ogni odio, ogni guerra, ogni ingiustizia.

Ma nulla accade "al di fuori di Dio". Egli si china su di me. Intreccia la sua speranza con la mia, il suo respiro con il respiro dell'uomo, sta nel riflesso più profondo delle nostre lacrime per moltiplicare il coraggio.
La risposta del cristiano all'aggressione del male è la santità vissuta. «Il martirio, che è la riproposizione della "parola, quella della croce" – ha scritto Enzo Bianchi in Cristiani nella società – da sempre è inscritto nella vita del cristiano, fin dal battesimo che è immersione nella morte del Signore. Per questo è giusto chiederci: "Perché il cristiano può essere perseguitato?".
Dove affiora il radicalismo cristiano, dove la memoria di Cristo si fa autentica ed efficace, là diventa possibile bere il calice.
L'urto della fede, che non va cercato, avviene. Se la professione di fede non porta a un concreto e quotidiano morire per il Signore perdendo la propria vita, allora lo stesso vivere per lui è inficiato in radice.
In vista di questo è necessario che la comunità cristiana viva il primato della fede in una conoscenza-amore del Signore al di sopra di ogni conoscenza e di ogni amore. Si tratta cioè di sillabare il qui e l'oggi nella logica del Servo che dà la vita per gli altri, che si fa schiavo fino a lavare i piedi ai fratelli, che avvolge il peccatore con la misericordia di Dio, che opera la pace in mitezza, che prega e vuole che tutti gli uomini arrivino alla verità e siano salvati».
Si tratta, in una parola, della santità. I santi sono l'autentica e concreta "sequela del vangelo" nella storia, tra gli uomini.
Ecco perché c'è bisogno di santi e di comunità sante, di chiese sante!
Solo così il mondo può essere invitato a credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato. Sequela come santità vissuta, perché il vangelo non è un libro, non è solo una bella notizia, ma è e deve essere la vita del cristiano.

Cultura

VIE DELLA STORIA
C'è anche un problema di intitolazioni
di Maniglio Botti

L'errore più comune che si fa parlando di storia è esprimere giudizi tranchant riguardo il passato ma sulla base di situazioni di oggi. Tralasciando, per esempio, aspetti importanti: dalle differenze del quadro di acculturazione alle condizioni sociali e di vita.
Solo per fare un esempio (che magari può non cogliere nel segno ma è importante): si continua a citare l'Italia del Rinascimento come l'Italia dei secoli d'oro. Tuttavia, al di là dalle genialità artistiche magistralmente espresse nelle corti e nelle chiese ci si dimentica di ricordare come la vita grama e la morte delle persone, specie le più deboli, avessero scarsa risonanza nelle corti e nelle chiese stesse. Erano eventi ineluttabili e non considerati come fatti da superare o da migliorare o da correggere. A ben leggere e a studiare non vi fu in Italia, da un certo punto di vista ormai unanimemente condivisibile, un periodo di così inaccettabile violenza e disprezzo dell'uomo come quello

dell'Italia rinascimentale.
Qualche storico importante – anche oggi – ha detto che la storia non può essere scritta dai protagonisti, altrimenti si tratta di cronaca e spesso parziale, né dai figli di essi e magari nemmeno dai nipoti. Forse dai pronipoti. Non è un limite, naturalmente, ma l'affermazione può avere qualche fondamento.
Una piccola annotazione. S'è registrata una veemente polemica, qualche tempo fa, sollevata dalle Associazioni partigiane e da esponenti della sinistra, a seguito dell'inaugurazione di una piazza a Busto Arsizio dedicata a Vittorio Emanuele II di Savoia, il cosiddetto "re galantuomo", uno dei protagonisti del Risorgimento nazionale, riguardo la presenza in città per l'evento del pronipote principe Emanuele Filiberto, ultimo erede della dinastia.
La cosa ha fatto discutere politici, amministratori e cittadini comuni con varie prese di posizione, interventi e repliche, ancora più vistosi nell'era comunicativa del web, dato che l'inaugurazione della piazza avveniva nell'anniversario dell'emanazione delle famigerate leggi razziali, emanate da Mussolini e controfirmate dal bisnonno del giovane Savoia. Evento abbastanza imbarazzante. Ma ogni data fatta risalire al più tragico momento della vita del nostro paese ne può portare con sé.
Asserzioni, valutazioni, polemiche più o meno approfondite (parliamo della monarchia sabauda ma non solo: del fascismo e dei suoi provvedimenti...) non si aggiungono spesso come nuovi e rilevanti appunti storici, perché ognuno si è fatto di quei periodi e di quegli eventi disastrosi (molto recenti e ancora controversi) una sua opinione, giustificatissima, che difficilmente può essere scalfita da ragionamenti, e nuove dichiarazioni. E soprattutto non da "revisioni".

L'intitolazione di vie e piazze a personaggi della storia (di quella più recente ma anche di un molto più lontano passato, interpretata come si diceva all'inizio in condizioni pregiudizievoli) va però sempre presa con beneficio di inventario: ciò vale per tutti. Da piazza Giulio Cesare a via Francesco Crispi; da largo d'Augusto a piazza Garibaldi; insomma: dai re Savoia e Cavour e a Mazzini...
La politica e la storia, di oggi e di ieri, non sono mai un metro obiettivo e unico di valutazione. E spesso cambiano nell'attualità che scorre a seconda dei tempi e dei momenti, e dei regimi.
L'Italia – difesa a spada tratta dai politici odierni – sembra quasi che sia nata unita (più di centocinquant'anni fa, che poi non sono millenni) quasi per partenogenesi, e non con il sacrificio e con gli errori degli uomini. Si corre via su condizioni che ora sembrano minimali ma che, forse, una volta contavano e molto. Il grado di analfabetismo, per dire. Nel Piemonte e nella Liguria dei Savoia era di circa il cinquanta per cento; nel Sud di Franceschiello il doppio. Saranno o no cose che contano?
E il Papa... Oggi doverosamente ci inginocchiamo. Tutti fedeli, peccatori e no, perdonati nella misericordia divina. Poco meno di un secolo e mezzo fa – mica ai tempi delle palafitte dell'Isolino... – il Papa Re ai peccatori (anche soltanto a quelli "politici") tagliava la testa.
Spesso i giudizi e le valutazioni cambiano ma le piazze e le vie (non sempre, per fortuna) restano.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Divagando
VARESE, PROGETTARE SUL SERIO
di Ambrogio Vaghi

Apologie paradossali
LA LUNA, IL DITO
di Costante Portatadino

Opinioni
SANITÀ MALATA
di Samuele Astuti

Politica
NIENTE GRANDINE
di Edoardo Zin

Il Mohicano
EUROVARESINI
di Rocco Cordì

Il Viaggio
INIMMAGINABILE
di Giuseppe Adamoli

Opinioni
SE LA NAJA SERVE
di Vincenzo Ciaraffa

Attualità
UNESCO & MARKETING
di Sergio Redaelli

Cultura
PITTORE DEGLI AFFETTI
di Rosalba Ferrero

Attualità
RICORSO VIRTUOSO
di Arturo Bortoluzzi

Sport
IL GREGARIO
di Felice Magnani

Opinioni
IL DUBBIO
di Robi Ronza

Attualità
PASTORALE DELLA CHIESA
di Livio Ghiringhelli

Opinioni
MINISTRO DELL'INTERNO
di Antonio Martina

Stili di vita
APPARTENENZA E IDENTITÀ
di Valerio Crugnola

Sport
PILOTI DA BATTAGLIA
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese